

IL CONSIGLIO INFORMA

Lo scorso mese di agosto sono stati effettuati i lavori di ripristino e manutenzione del sentiero Zaccagna. I lavori, non ancora completamente ultimati, saranno completati a breve, comunque il sentiero è già reso percorribile. Si ricorda comunque che in questo tipo di escursioni deve essere sempre adottata ogni cautela e precauzione.

Si prevede di ripristinare la palestra storica di arrampicata del Ballerino a Campocecina al fine di rinnovare la sua fruibilità. Saranno pertanto riverniciati tutti gli ancoraggi sia per l'utilizzo del "top rope" che per la progressione dal basso. In quest'ultimo caso saranno anche aggiunti ulteriori punti di assicurazione al fine di migliorare la sicurezza del primo di cordata.

Il prossimo anno ricorrerà il 125° anniversario della fondazione della nostra sezione di Carrara. Il Consiglio con la collaborazione di tutte le commissioni sta progettando una serie di eventi per ricordare e celebrare l'evento.

Il prossimo anno ricorrerà il cinquantenario della inaugurazione della Capanna Garnerone e per questa occasione il Consiglio della sezione sta studiando la possibilità di effettuare un rilevante investimento per sostituire la struttura della vecchia Capanna Garnerone con una nuova struttura in legno ecocompatibile e più ampia. Abbiamo avuto conferma che il CAI Centrale contribuisce al 50% dell'investimento. Nonostante questo, essendo l'investimento rilevante, il Consiglio è attualmente impegnato a ricercare sponsors per contributi ed eventuali modi di autofinanziamento. Obiettivo irrinunciabile è il completamento della nuova struttura entro l'ottobre del prossimo anno.

E' in corso di finalizzazione il calendario gite del prossimo anno. Il Consiglio ha anche deliberato che per le gite di più giorni sarà prevista una quota di iscrizione pari a € 20.

Dalla metà di ottobre sono iniziati gli incontri con i nostri soci interessati al fine di fornire informazioni alpinistiche per rendere più sicuro andare per i monti. Questa serie di incontri/discussioni, "In Montagna Oltre il Sentiero" è stata organizzata dalla Commissione Alpinistica. Questa iniziativa ha ottenuto un indiscusso successo.

Saranno organizzate nei locali della sezione serate di diapositive o filmati vari di alpinismo con relativo dibattito. In sezione saranno presenti di volta in volta i manifesti e gli avvisi relativi.

La nostra Sezione ha una nuova sede

Dopo una lunga ricerca e vari contatti, la Sezione dispone ora di una nuova sede che si trova in via Apuana, 3 Carrara

ALPINISMO E ALTRUISMO

A seguito del gemellaggio della nostra Sezione con la Sezione di Bergamo è nato un progetto, comprendente quattro serate, che ha preso il nome di: **Alpinismo e Altruismo per "Un Cuore Un Mondo"**. Il progetto ha lo scopo di dare un sostegno economico, attraverso l'Associazione "Un cuore un mon-



do", ai bambini cardiopatici del Nepal. La prima serata si è svolta il 14 settembre 2012 a cura del nostro socio Franco Raso. A testimonianza della riuscita della rappresentazione riporto la lettera di Paolo Valoti, past President del CAI di Bergamo e Consigliere Nazionale del Club Alpino Italiano:

"Carissimi amici, voglio esprimerVi i più convinti complimenti, forti apprezzamenti e sincere ringraziamenti, estesi anche a tutti i magnifici compagni di cordata del CAI di Carrara, dell'Associazione "Un Cuore un Mondo" e dell'Associazione "Help Nepal", per il successo raggiunto insieme nella prima serata del progetto "Alpinismo e Altruismo nel Nepal per un Cuore un Mondo", nella Vostra città di Carrara, come dimostrato dalla calorosa e partecipata presenza di tanti amici, concittadini e appassionati dalle Apuane, alle Alpi fino all'Himalaya".

Il secondo incontro ha avuto luogo Venerdì 28 settembre 2012; ne è stato protagonista l'alpinista di fama in-

ternazionale Mario Curnis di anni 76 che ci ha raccontato con immagini e parole la sua vita di montagna, dalle Alpi Orobiche alle difficili vie sul Catinaccio, alle spedizioni in Patagonia e in Nepal fino al coronamento del suo grande sogno: salire sul tetto del mondo, l'Everest, impresa riuscitagli all'età di 66 anni insieme a Simone Moro. Ci ha parlato dei suoi amici e compagni di scalate: Bonatti, Cassin, Casarotto, Messner, Moro. Il tutto con la disarmante semplicità dell'uomo-muratore-alpinista, come ama definirsi, che è andato per le montagne del mondo alla ricerca della pace e della felicità.

Desidero esprimere il mio particolare compiacimento per l'avvenuto gemellaggio che si è concluso nella nostra città con un arrivederci per le rimanenti due serate programmate per sabato 1 dicembre e venerdì 7 dicembre, al Palamonti di Bergamo alle quali siamo tutti invitati. Rinnovo i miei ringraziamenti agli amici del Cai di Bergamo che ci hanno coinvolti in questa impresa dal profondo significato umano e con loro ringrazio il Presidente dell'Associazione "Un Cuore un Mondo" dott. Mario Locatelli che ha dato sostanza a questa nostra iniziativa finalizzandola all'aiuto di bambini cardiopatici del Nepal. Desidero porgere un vivo e particolare ringraziamento a Franco Raso per la brillante serata che ci ha regalato e un augurio di rivederlo ancora protagonista con le immagini che ci porterà al suo ritorno dal Nepal nella sua nuova avventura con l'amico Giuseppe Trombetti. Ringrazio il Dott. Paris Mazzanti, direttore di CarraraFiere per la sua disponibilità e gradita ospitalità che ha messo a disposizione una bella sala nel complesso fieristico. Non posso tralasciare un sincero ringraziamento al nostro socio Mario Ussi, a nome di tutti i soci, quale prezioso e silenzioso protagonista di questa bella avventura che ci ha dato l'opportunità di conoscere persone di grande levatura umana ed alpinistica. Infine ringrazio tutti i soci che hanno partecipato alle due serate, i quali, con la loro offerta, hanno consentito alla nostra Sezione di dare un sostanzioso contributo all'Associazione "Un cuore un mondo".

il Presidente



UNA SERATA CON MARIO CURNIS

UN SENTIERO PER RICORDARE

UNA GITA AL CERVINO



L'appuntamento era per Venerdì 28 settembre 2012 presso la sala Michelangelo della Marmo Macchine gentilmente messi a disposizione dal Direttore Paris Mazzanti. Si è andati oltre le ore 21 per dar modo anche ai ritardatari di assistere alla proiezione dall'inizio. Meritava un pubblico più numeroso questo grande alpinista che, con lo scorrere e il commento delle sue diapositive, sembrava sempre più un personaggio di un altro mondo. Dolomiti, Adamello, Presanella, Orobie, Patagonia (Scudo del Paine, Cerro Mayo, Torri del Paine), Perù (Alpamayo, Pukajirka), Everest con la spedizione nazionale del 1973, Lhotse nel 1975 nella spedizione nazionale a cui partecipava anche Messner, Makalu in invernale nel 1980, le montagne del Tien Shan in Asia Centrale, e ancora Himalaya, Cho Oyu e il coronamento del suo sogno a 66 anni: la vetta dell' Everest insieme a Simone Moro e Ang Mingma.

Era il 24 maggio 2002, ore 07,00 circa!

Ma sentiamo cosa ci dice Paolo Valoti: grazie sinceri per la calorosa accoglienza riservata a Mario Curnis, uno de "I grandi della montagna lombarda", forte uomo, alpinista tenace e ambasciatore bergamasco dal cuore generoso che ha regalato a tutti i presenti emozioni di montagna e insegnamenti per la vita.

E potremmo aggiungere uomo coraggioso, caparbio, dotato di un fisico eccezionale, e allo stesso tempo umile, semplice, ironico, divertente. L'alpinista che è andato per le montagne del mondo alla ricerca dell'uomo, alla ricerca della pace e della felicità.

Messner è arrivato a dire:

Mario sei sempre il più forte!

Se avessimo avuto qualche perplessità, le sue diapositive ci hanno tolto ogni dubbio.

Grande Mario, gli amici di Carrara ti ringraziano e ti salutano col cuore che metti nelle tue imprese.

(maus)

L'impetoso avanzare delle escavazioni marmifere, spesso fatto senza rispetto e in modi discutibili, ha praticamente distrutto quasi interamente i vecchi sentieri magistralmente realizzati un tempo dai cavatori per raggiungere i luoghi di lavoro o transitare fra i vari versanti, rendendo attualmente vano e inutile anche un loro parziale percorso a scopo escursionistico.

Nella zona del Vasaro, sopra il bacino di Ravaccione, tuttavia è rimasto ancora parzialmente agibile un lungo percorso a larghi gradini utilizzato in passato dai cavatori quando il loro numero si contava a migliaia e non esistevano strade di arroccamento. Pertanto dalla cava di Lorano si può raggiungere l'inizio del largo sentiero che, dopo aver costeggiato un alto promontorio roccioso ed alcune vecchie cavette, sale fino al punto di arrivo di una antica teleferica e da questa, girando a sinistra, raggiunge un crinale divisorio continuando poi a salire ad un vecchio rudere e successivamente fino alla vecchia casa di Lorano Secondo, congiungendosi con il sentiero **CAI n° 39** la cui parte inferiore, per comodità, è stata segnata, forse erroneamente, facendola coincidere con la strada marmifera. A mio avviso sarebbe una ottima iniziativa rivalutare il sentiero che ho descritto, bisognoso in alcuni tratti di manutenzione e messa in sicurezza, con alcune chiare finalità:

realizzare, magari con il sostegno degli enti locali, finalmente un vero sentiero del marmo, con spettacolari visioni ravvicinate sulle sottostanti cave, studiando anche un suo possibile inizio partendo dalla storica stazione di Ravaccione, sfruttando una zona di vecchi insediamenti rimasta inattiva.

Ridisegnare il sentiero **N° 39** facendolo passare per questo nuovo percorso rendendo così piacevole ed escursionisticamente possibile il raggiungimento della zona di Campocecina.

Salvaguardare dallo sfacelo per far sassi da carbonato una ultima zona di alto interesse paesaggistico e storico anche nel rispetto e nel ricordo di quegli antichi cavatori che salivano lassù a piedi con i loro scarponi chiodati ed il tascapane a tracolla per guadagnarsi il pane versando sudore e sangue sotto alle techie.

Andrea Marchetti

Sin da quando ero uno scolaro ho sempre trovato la penna molto pesante, sarà perché ora la scrittura è facilitata dal PC che mi è venuto in mente di raccontare una gita al Cervino fatta ormai quasi 35 anni fa con alcuni amici del CAI di Carrara.

Non so o non ricordo per quale motivo negli ultimi giorni dell'estate 1977 ho proposto o mi sono fatto coinvolgere in una salita al Cervino dal versante italiano attraverso la cresta del Leone. Pur essendomi sempre considerato un alpinista della domenica, in quanto non ho mai anteposto l'alpinismo agli impegni di studio o di lavoro, al tempo cominciavo ad accarezzare l'idea di tentare di salire le vie più difficili delle Alpi e verificare fino a che punto sarei potuto arrivare con la mia capacità e determinazione. Considerandomi un alpinista festivo, avevo inoltre dato la precedenza alle salite in Dolomiti, meno impegnative da un punto di vista fisico ma molto impegnative dal punto di vista tecnico e psicologico. In Dolomiti gli avvicinamenti sono per la maggior parte brevi e le quote non eccessivamente elevate; è possibile arrampicare con equipaggiamento leggero, senza zaini e con la sola attrezzatura da arrampicata e, cosa non trascurabile, partire la mattina dal fondovalle e tornare la sera senza pernottamenti in angusti e scomodi rifugi o bivacchi. D'altra parte si deve considerare che una arrampicata difficile, dove le protezioni sono rare e non sempre affidabili, richiede una capacità di gestione dello stress. Cosa c'è di più stressante che essere in un passaggio di arrampicata distante dall'ultimo chiodo dove non riesci a procedere e le forze vengono meno? Devi ricorrere a tutte le tue energie psicofisiche, non perdere la calma, tentare di tornare indietro, riuscire a piantare un chiodo o posizionare qualche altra protezione o raccogliere le ultime energie e trovare la concentrazione per forzare il passaggio conscio delle possibili conseguenze.

Era questo che mi interessava: un alpinismo dove fosse prevalente la capacità tecnica, la coordinazione fisica e l'aspetto psicologico, cioè la gestione razionale del rischio soggettivo.

Le grandi salite classiche sulle Alpi Occidentali non hanno generalmente queste caratteristiche, anche se presentano un elevato grado di rischio, principalmente oggettivo (valanghe e situazioni ambientali non previste) e richiedono un notevole impegno fisico. Ma il pericolo è di inciampare

su una roccia, "ingambestrarsi" con i ramponi o scivolare su una placca di ghiaccio, è come inciampare improvvisamente sul marciapiede o rimanere investiti da una macchina e farsi più o meno male: è qualcosa di improvviso e ti trovi all'altro mondo senza sapere né perché né come. Per questo non avevo nessun interesse per salite che a torto o a ragione consideravo banali o quantomeno non interessanti. Già da qualche anno avevo cominciato a salire alcune vie importanti in Dolomiti giudicate di VI grado (ma probabilmente non lo sono): in un anno ne riuscivo a salire una o due al massimo causa impegni di lavoro ed in quegli anni anche a causa dei primi impegni familiari e per far questo, con un buon margine di sicurezza, dovevo impegnarmi in allenamenti quasi settimanali. Così alla fine della stagione del '77 mi aggregai agli amici Roberto Berti, Gianni Franzoni (detto Colt Cobra dall'indimenticabile Silvano Bonelli, forse perché aveva una passione per le armi) e Bruno Frigeri per una salita al Cervino. Forse avevo accettato di fare questa gita perché alcuni anni prima il mio primo compagno di cordata ed amico, lo sfortunato Luciano Ciampi, era ritornato in montagna ed aveva salito il Cervino dopo una grave crisi per aver quasi rischiato la vita, rimanendo parzialmente invalido, in un incidente durante una partita di ping-pong!

I casi della vita: più di 10 anni prima, poco più che quindicenni, avevamo salito la Oppio al Pizzo dopo aver fatto solo qualche prova al Ballerino ed aver letto il libro di E. Comici "Alpinismo Eroico". Forse in quella occasione avevamo giocato con le nostre vite; chi avrebbe potuto immaginare che una partita di ping-pong potesse essere più pericolosa?

Dunque avrei avuto l'occasione di fare una gita con Bruno Frigeri, noto negli anni '50 e '60 a Carrara come alpinista di prim'ordine con una vasta conoscenza delle cime Apuane. I giovani che desideravano andare per Apuane si rivolgevano a lui per informazioni e consigli ed immancabilmente egli prospettava difficoltà ed imprevisti a cui non sarebbe stato facile far fronte. Riusciva a rendere tutto così difficile, che quando andai a fare lo spigolo Est del Sagro per la prima volta avevo l'umore e la tensione come se fossi diret-

to alla nord dell'Eiger. Tanto per fare una digressione, quando con Luciano Ciampi arrivammo alla famosa placca che incombe liscia sul Catino, decidemmo di non tentare nemmeno la salita, ma di passare sulla sinistra per un facile canalino dove non ci legammo nemmeno: scoprimmo più tardi che quella era la giusta via di salita.

Tornando al nostro racconto, mi sarebbe piaciuto contribuire a far sì che il buon Bruno potesse chiudere la sua carriera alpinistica con una salita di prestigio come il Cervino. Fatto sta che nel primo pomeriggio del 10 settembre ci troviamo a Cervinia e cominciamo a salire a piedi verso il Colle del Leone. Primo errore: pensavamo di trovare una jeep che ci avrebbe portato al rifugio Duca degli Abruzzi all'Oriondè, a circa 2.800 m., ma a metà settembre Cervinia era un paese praticamente abbandonato. Comunque la giornata è bellissima, nessun



problema anche se impiegheremo 2 o 3 ore in più. Ci carichiamo gli zaini sulle spalle e ci avviamo verso il bivacco Carrel, dove prevediamo di pernottare anche se ormai il mezzogiorno è passato da un pezzo. Secondo errore: Cervinia è posta ad una quota di 2.000 metri, il bivacco Carrel è posto a 3.800 metri e a metà settembre le giornate non sono molto lunghe, inoltre camminare ad una altezza media di 3.000 metri non è come correre sulla spiaggia e noi la mattina siamo partiti dal mare. Saliamo parlando e scherzando, la camminata è piacevole niente affatto faticosa e ci fermiamo al rifugio all'Oriondè, ormai chiuso, per un piccolo riposo ed un rapido spuntino.

Davanti a noi con un vantaggio di circa un'ora e mezza c'è un'altra comitiva. Il giorno dopo sapremo che è una guida svizzera con due clienti. L'innnevamento è notevole per il periodo, troviamo la prima neve ben prima di arrivare al piccolo ghiacciaio sotto la Testa del Leone; cominciamo ad affondare fino

a metà gamba, il pendio si fa sempre più erto, ma come previsto procediamo senza alcuna difficoltà.

Quando cominciamo a traversare sulle ripide cenge innevate che portano al Colle del Leone, inizia il tramonto, arriviamo in prossimità del colle all'imbrunire e la visibilità diventa scarsa. Ritenendomi responsabile della comitiva e conscio del rischio di procedere al buio su terreno sconosciuto e pericoloso, propongo e decido di cercare di trovare un posto dove poter passare la notte prima che il crepuscolo ceda al buio. Troviamo un canale di neve con delle rocce proprio sopra il Colle e con un po' di lavoro di piccozza ricaviamo sul terreno ripido una sistemazione accettabile e abbastanza confortevole. Mentre il buio si avvicina vediamo la comitiva davanti a noi giungere al lume delle frontali al bivacco Carrel. Nonostante tutto avevamo tenuto il ritmo degli svizzeri sicuramente più allenati di noi.

La serata è bellissima, il crepuscolo colora di tutte le sfumature del rosso il cielo e le cime più alte, poi il cielo si trasforma in azzurro quindi in un blu sempre più scuro mentre in basso Cervinia comincia ad illuminarsi. Il morale è buono, i discorsi piacevoli e la cena non ha nulla da invidiare ad una fatta da Savini in piazza Duomo a Milano.

Terzo errore: non avevamo consultato più di tanto il meteo, o forse al tempo il meteo non era così preciso come oggi: comunque stavano arrivando da nord correnti fredde tanto che durante la notte la temperatura scende a circa -10°C .

Io, Roberto e Colt Cobra siamo dotati di giacca di piuma e sacco di piumino, appena comprato alla Salpi di Ponte a Buggiano. Il povero Bruno ha solo una giacca di piumino, io gli presto un sacco da bivacco ma in nylon, non sufficiente per una notte così fredda. Sopra di noi brilla la invidiata luce del Bivacco Carrel e più in alto nitidamente una più numerosa infinità di stelle. Il nostro risveglio alla mattina è terribile, ma, nonostante il freddo, io, Roberto e Colt siamo riusciti anche a sonnacchiare. La sera avevo riempito una borraccia di neve e l'avevo posta dentro il sacco perché si squagliasse e avere poi acqua da bere: la mattina è neve precisa come la sera. Ma il povero Bruno è pietrificato dal gelo, non riesce a parlare e batte le dita su

una roccia come una dattilografa professionista. Cerco di sdrammatizzare chiedendogli cosa abbia da scrivere di tanto interessante proprio su un sasso. Comunque già con i primi raggi del sole la situazione va normalizzandosi e troviamo il modo di scherzare e sdrammatizzare e, senza nemmeno discutere, ci prepariamo per tornare al mare. Anche gli Svizzeri stanno scendendo dal Carrel e più tardi, quando li incontriamo, ci dicono che le condizioni della montagna sono impossibili per il ghiaccio e con le corde fisse tutte ghiacciate. Così finisce senza gloria la nostra gita al Cervino, ma quel che più conta è che resta il ricordo di un paio di giorni piacevoli in compagnia di amici piacevoli.

Dieci anni dopo sempre a metà settembre ho ritentato la salita al Cervino con un collega di ufficio, ma questa è un'altra storia che magari racconterò un'altra volta.

P.T.

TRAFORO TAMBURA

In relazione al progetto del traforo del monte Tambura abbiamo letto con sorpresa e apprensione del parere positivo rilasciato dall'Anas al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. A meravigliare non è tanto la soddisfazione pubblicamente espressa dal pirotecnico sindaco di Vagli di Sotto, quanto la notizia che anche il Sindaco della nostra città apparirebbe possibilista e disponibile alla realizzazione di tale opera, vedendo di buon occhio un collegamento rapido con la Garfagnana in grado di sradicare Carrara dall'isolamento. Sembra di capire che lo sbocco del traforo verso costa non sarebbe più in comune di Massa (il Sindaco Pucci in più di una occasione si è espresso per una netta contrarietà), ma si innesterebbe in agro carrarese sulla strada di Colonnata e quindi alla nuova via dei Marmi.

E' appena il caso di rammentare che l'area interessata da questo traforo rappresenta la zona speleologicamente più importante d'Italia, ricca di grotte carsiche e di inghiottitoi che ovviamente verrebbero messi a serio rischio quando non completamente distrutti. Il monte Tambura infatti ospita il sistema carsico più profondo d'Italia e tra i più complessi, topografato per circa 50 Km. di sviluppo con sei abissi superiori ai 1000 metri di profondità, come il Roversi, e sistemi di pozzi, fiumi e laghi sotterranei in parte inesplorati, oltre a 150 cavità censite nel Catasto Grotte della Regione Toscana. Oltre a rappresentare oggi l'area speleolo-



gicamente più importante del paese, è una risorsa idrica primaria sia per la zona costiera che per la Lunigiana, custodendo nelle sue viscere la più grande sorgente idropotabile della Toscana, quella del Forno di Massa, con portata media annua di 1500 litri al secondo, e che potrebbe, in un futuro nemmeno troppo lontano, essere una risorsa indispensabile anche per altre comunità.

Come hanno messo in evidenza fin dal 1991 la Carta della vulnerabilità all'inquinamento degli acquiferi delle Alpi Apuane (Toscana-Italia) redatta dal CNR, e le successive ricerche "Le risorse idriche sotterranee delle Alpi Apuane: conoscenze attuali e prospettive di indirizzo (atti del convegno tenuto a Forno il 22 giugno 2001), nonché lo studio commissionato dalla Regione Toscana "Studio idrogeologico prototipale del corpo idrico sotterraneo significativo dell'acquifero carbonatico delle Alpi Apuane ecce", è piuttosto intuitivo che un ecosistema carsico così fragile e complesso non può lontanamente pensare di sopportare un intervento dirompente e invasivo come quello di cui si parla. Al Club Alpino Italiano siamo convinti che conoscere le ricchezze naturali ci aiuta a preservarle. Quando siamo chiamati nelle scuole, spieghiamo ai ragazzi che le montagne si aiutano difendendo la loro identità culturale, facendo sì che traggano maggiori benefici dalla risorsa principale, l'acqua. L'acqua è il nostro bene più prezioso, è il nostro petrolio. L'unico modo per conservarla è conoscerla e studiare strategie per proteggerla, definendo nuovi modelli di sviluppo sostenibile. E' per questo motivo che il Cai appoggia convintamente i principi della conservazione eco regionale: si punta a coinvolgere e sensibilizzare le comunità locali, facendo leva sulla qualità e sul lungo termine, anziché sul bieco sviluppo, nel nome del quale da decenni si compiono scempi incredibili. In nome del progresso e della funzio-

nalità dello sviluppo materiale, cioè del livello più basso dello sviluppo, come scriveva Jean Giono. Non per il bene delle comunità e delle generazioni future, ma per la speculazione di pochi.

La principale minaccia alle fonti primarie è oggi rappresentata dalla diffusione degli insediamenti, dall'agricoltura sostenibile, dalle dighe, dalle reti stradali, e dalle gallerie.

Sindaco Zubbani, entrambi sappiamo che le nostre Apuane sono bellissime e meritano di essere inserite tra i siti dell'Unesco. L'ecosistema sotterraneo appartiene alle Apuane e reclama di non venire alterato e distrutto, affinché questo enorme polmone di vita non divenga una "twilight zone", e cioè una zona crepuscolare. A questo scopo nobile e valoroso non appare il traforo della Tambura la via maestra.

Fabrizio Molignoni – Commissione Tutela Ambiente Montano del Club Alpino Italiano

SENTIERISTICA

Gli ultimi interventi della Commissione Sentieri della Sezione

E' dell'inizio dell'estate appena trascorsa la ultimazione del nuovo percorso che dal Ponte di Vinca porta alla sommità del Balzone dopo aver risalito la storica Via di Lizza della Canalonga un tempo usata per il trasporto a



valle dei marmi delle Cave del Sagro. L'itinerario di questa Via di Lizza, purtroppo rovinato nella sua parte bassa dall'insensato scarico dall'alto di terra e pietrame avvenuto in anni passati, incide diagonalmente ed in modo vertiginoso una notevole parete rocciosa, offrendo non comuni vedute di un ambiente naturale aspro e selvaggio formato da imponenti pareti rocciose.



Dal Balzone questo itinerario divenuto escursionistico in questi ultimi anni è reso ora meglio transitabile dopo il taglio di vegetazione, la installazione di alcuni cavi di sicurezza, e dopo averlo munito di segnaletica bianco-rossa con segnavia 196, prosegue ancora in salita verso il sentiero 183 nel quale si innesta nei pressi di Casa Rispettolo e del sentiero 184 per la Foce Porciogliola.

Il percorso è classificato EE.

Al Ponte di Vinca, partenza del sentiero, è stata apposta una tabella con note descrittive e storiche di questa Via di Lizza.

Altri interventi più recenti effettuati dalla nostra Commissione Sentieri hanno riguardato:

1) la verifica del Sentiero Zaccagna, soprattutto nella sua parte attrezzata dove sono stati rimosse grosse pietre cadute dall'alto e dove è stato riportato in sicurezza il corrimano metallico danneggiato. È previsto il rinnovo della segnaletica bianco-rossa che risulta alquanto sbiadita.

2) il taglio di vegetazione sul sentiero 175 per la Foce di Giovo, con rinnovo della segnaletica, e sul sentiero 153 per la Capanna Garnerone, con taglio di alberi caduti verso la Foce Rasore, dove sono state qui poste tabelle direzionali dei vari sentieri che si incrociano su questa Foce.

3) il rinnovo della segnaletica sul sentiero 186 per la Finestra del Grondilice, evidenziando meglio, poco oltre la Foce Rasore, il bivio poco visibile con il sentiero 168 per il Canal Fondone.

ALPINISMO GIOVANILE

Cinque giorni nel parco dello stelvio per scoprire la magia della montagna

Continua la lunga tradizione dell'"accantonamento" estivo organizzato dall'Alpinismo Giovanile. Quest'anno, dal 1° al 5 Agosto un motivato gruppetto di sette ragazzi dai sei ai tredici anni è stato accompagnato nel Parco nazionale dello Stelvio da Fabrizio Molignoni, Alberto Gozzani, Federico Scotto ed Andrea Branca, oltre che da due genitori.

La comitiva, partita dalla malga Mare, in Val di Pejo, nel pomeriggio di Mercoledì 1, raggiunge il rifugio Larcher al Cevedale (2607 m. s.l.m.) in un paio d'ore. La tranquilla passeggiata è l'occasione per ammirare il tipico paesaggio del parco, caratterizzato da piccoli ruscelli, cascate impetuose, laghi glaciali, alte vette e ampi ecosistemi ricchi di flora e di fauna inconta-

minate. Fin da subito, i bambini sono accompagnati da guide d'eccezione: le marmotte, infatti, con i loro acuti e ricorrenti richiami, sembrano voler indicare la via migliore al curioso ed entusiastico gruppo.

Il Giovedì è indubbiamente il giorno più pesante, che vede la nostra comitiva impegnata nella traversata verso il rifugio Dorigoni (2437 m. s.l.m.), raggiunto con fatica dai piccoli ma valorosi esploratori attraverso il ghiacciaio del Careser. La parte su ghiaccio, pur non presentando particolari difficoltà tecniche, è stata percorsa in cordate per dare sicurezza e supplire all'ancora scarsa esperienza dei protagonisti. Ma l'imprevisto è in agguato: gli scarponi di uno dei giovani partecipanti paiono non reggere l'emozione della nuova esperienza e si scollano completamente, lasciando cadere le suo-



le. Fortunatamente, l'attrezzatura del capogita (tra cui un resistente nastro adesivo argentato) risolve provvisoriamente la complicazione e permette al gitante di raggiungere la meta con calzature ora degne di un astronauta! Dopo la lunga giornata di cammino ci si aspetterebbe grande stanchezza, invece gli straordinari aquilotti sorprendono tutti cominciando a rincorrersi tra loro appena giunti a destinazione, sfruttando quell'inesauribile fonte di energia che è l'infanzia. Gli accompagnatori, più placidamente, si abbandonano ai ricordi. Tre di essi, infatti, erano a loro volta bambini quando videro per la prima e finora unica volta il Dorigoni, quindici anni fa. Era la prima vera esperienza di montagna e di lontananza da casa per più giorni, un'emozione adesso rivista negli occhi affascinati della nuova generazione. Dopo l'impresa, un giorno di riposo è d'obbligo. Niente lunghe camminate, ma divertenti giochi di equilibrio e arrampicata sotto l'attenta direzione di Lorenzo, giovane guida alpina, che insegna con perizia e carisma i rudimenti della tecnica di progressione. Per i ragazzi, occasione ludica sono anche improvvisate sfide a colpi di nozioni geologiche, biologiche e meteorologiche, le quali mettono in luce una non

banale cultura scientifico-naturalistica. Alle 5 del Sabato, Molignoni, Gozzani e Branca partono alla volta della cima Sternai (3443 m. s.l.m.), importante vetta del gruppo Ortles-Cevedale. La salita non si rivela difficoltosa nella prima parte, mentre richiede maggiore attenzione in seguito, svolgendosi in parte su un ripido ghiacciaio e in parte su una friabile cresta aerea, attrezzata con chiodi ai quali i tre si assicurano. Purtroppo, le fitte nubi che circondano il monte oscurano l'altrimenti straordinario panorama. Raggiunta la cima in circa 2 ore, gli escursionisti si fermano giusto il tempo necessario per rifocillarsi e scattare qualche foto, ridiscendendo poi rapidamente per la stessa via fino al primo dei tre laghi Sternai (2596 m. s.l.m.). Qui si riuniscono al gruppo completo, nel frattempo giunto per percorrere il facile itinerario naturalistico dei laghi, che mette in luce interessanti particolarità geologiche, paesaggistiche e floristiche.

La Domenica è dedicata al rientro. Dal Dorigoni si scende attraverso un pittoresco scenario ricco di ponti, boschi e schizzi d'acqua tra le famose cascate di Saént, fino a raggiungere la malga Stablasò per pranzo. Rimane ancora il tempo per un'interessante visita alla settecentesca segheria veneziana di Rabbi, una macchina idraulica tuttora perfettamente funzionante, sebbene solo per motivi dimostrativi. Si è conclusa così una gita di grande interesse, ricca di nuove scoperte, di momenti di fatica e di gioco. Un'occasione nella quale gli aquilotti hanno potuto scaldare i pettorali e distendere le ali, preparandosi così a volare sempre più in alto alla scoperta di un'attività alpinistica foriera di immense soddisfazioni.

Andrea Branca Pittau

RIFUGIO GARNERONE

Il 4 novembre 1963 veniva inaugurata la Capanna Garnerone, solo sei anni dopo l'inaugurazione del Rifugio "Carrara" di Campocecinae nel centenario della fondazione del CAI



nazionale. A detta dei "vecchi" la Capanna Garnerone cambiò il volto della sezione: i giovani, allora molto numerosi, maschi e femmine, si volsero alla montagna con vero spirito alpinistico; molti affrontarono l'arrampicata per la prima volta, altri divennero bravi e anche eccellenti alpinisti. Si tennero corsi di Alpinismo non solo della nostra, ma anche di sezioni toscane, emiliane, e liguri. Poi, un lento declino, dovuto in gran parte alla riduzione della componente giovanile della nostra e della altre sezioni, in parte alla insufficienza logistica della Capanna che obbligava istruttori ed anche allievi a dormire in tenda.

C'è da augurarsi che l'anno che verrà, cinquantesimo della Capanna, centocinquantesimo del Club Alpino Italiano (avvenuto nel 1863) e centoventicinquesimo (avvenuto nel 1888) della nostra sezione possa vedere realizzato il progetto di rifacimento della vecchia e gloriosa Capanna per rinnovare così il fervore e la partecipazione degli anni passati, soprattutto per avvicinare i giovani al rispetto e all'amore per la montagna e la natura, con l'obiettivo di conservare sia il diritto alla memoria dei vecchi alpinisti, sia lo slancio dei giovani. Una sfida ideale quindi prima ancora che sportiva, educativa e sociale. Diffondere con maggior forza i valori e le idee che ci caratterizzano come associazione di volontari al servizio della montagna e della sua gente.

Saluti D. G.

SENTIERI LONTANI...

Nel 1964 (socio dal 1962) fui designato coordinatore della Commissione Sentieri. Con pochi esperti amici ripassai, accorciandoli, quei lunghi segni fatti dai miei predecessori (norme di Maresca 1952). Procedevo nel lavoro di solito domenicale tralasciando qualche scalata o gite sociali. Dopo un lungo periodo di smarrimento, la Commissione Intersezionale Sentieri si riunì a Carrara (1979), si concordò un piano di lavoro per far fronte (evitando) quelle zone disastrose dalle cave e cancellando, quella vecchia normativa che stabiliva per i sentieri di valico due numeri, e per quelli trasversali tre numeri, creando confusione di numerazione. In una successiva riunione a Forte dei Marmi (1982) alla nostra sezione furono affidati 16 sentieri adeguandoli ai percorsi delle

Alpi e delle Dolomiti; in pratica tutti i segnava dovevano essere fatti di due colori: Bianco e Rosso (compresa la classica bandierina) e l'azzurro per le cime più impervie (verrà poi dismesso) ma, soprattutto, fu sollecitata la riscoperta di vecchie mulattiere o antichi percorsi dimenticati. Il lavoro si raddoppiò rinnovando (bicolore) tutta la sentieristica e, in più, esplorammo, disboscando e segnando nuovi itinerari nella parte Occidentale delle Apuane, come: Uglianaldo, Equi T., Aiola, Monzone Alto. Poi la campagna esplorativa si spostò verso Tenerano tracciando percorsi per le zone di Caterchia i Monzonari e casa Respettolo, per finire ai prati di Cardeto e, da questi, cava Peghini-Gabellaccia. Successivamente fu ripristinata la storica mulattiera -Maestà della Villa-la Mandriella-passo della Gabellaccia-. Di seguito, dopo poco tempo, da questo valico si proseguì per i balzi della -Tecchia-

attrezzato D. Zaccagna (1986). Negli anni '90 una gran ripresa escursionistica ci portò a progettare nuovi sentieri tra cui: Gragnana-Vecchiorla-la Pianaccia, poi, Colonnata-Cima d'Uomo-Vergheto; mentre la nostra città era interessata da due itinerari: uno che sale da S. Rocco per il Monte d'Arma e la sua lunga cresta e, l'altro, partendo dalla località del Bugliolo prende la scalinata del Littorio per giungere al paese di Codena e proseguire per Bergiola Foscilina dove, inerpicandosi nel fitto bosco, ci porta al panoramico monte Brugiana. Nel 1999 fu completato il Trek della Brugiana che, sempre dal paese di Bergiola F, sfrutta la strada d'arrocamento per la cava di Combrata e, da qui, in breve, si fa sentiero salendo verso la cresta Est del monte che si percorre fin sotto i rocciosi balzi della vetta, m. 974. Scendendo per la normale (ad Ovest) si ritorna al paese, chiudendo l'appa-



il Malpasso-la Maestà-Castelpoggio. A coronamento di tutti questi interventi, il consiglio decise la pubblicazione di una cartina dei -SENTIERI APUANI- edita dalla nostra sezione e progettata dal sottoscritto. Questa sarà ristampata (visto il successo) mostrando le zone del Parco delle Alpi Apuane. La vendita porterà un cospicuo contributo per l'ampliamento del rifugio Carrara che, ultimato (1982), vedrà la solita pattuglia di volontari impegnata alla Capanna Garnerone; consolidando il terrapieno della piazzola, installando una teleferica funzionante e fornendo la capanna di un gabinetto. Furono anni intensi di lavoro che si conclusero con l'inaugurazione del sentiero

gante periplo. Lungo sarebbe l'elenco di quei soci che operarono nella Commissione Sentieri. La foto in allegato è rappresentativa di quella schiera animosa che mi affiancò per 38 anni (salvo alcune assenze giustificate) dove i famosi 16 sentieri iniziali crebbero costantemente fino a giungere agli attuali 30, e forse più. Con l'entrata nel millennio il sottoscritto si è ritirato (2002), consegnando vernici e pennelli al nuovo gruppo di soci che, con entusiasmo, sta intervenendo su quei sentieri lontani... portando in alto il nome e la storia della Sezione di Carrara del Club Alpino Italiano.

Filippo Carozzi



In questo ultimo periodo in varie occasioni si è riproposta una vecchia questione, (tanto vecchia che consideravo decisamente "demodé" e quindi superata dalla rapida evoluzione dei tempi) percepita anche, e chiaramente, dal CAI. Mi riferisco alla spesso difficile convivenza tra le due anime del club: quella strettamente alpinistica e quella che considera gli scopi istituzionali dell'associazione a più ampio raggio, come cultura della montagna in tutti i suoi aspetti di uguale importanza e dignità. Il divario sembrava essere superato dalle dichiarazioni degli ultimi Presidenti generali, in particolare A. Salsa che aveva tracciato una lucida indagine della società odierna di cui il CAI è un microcosmo, perché ripete in piccolo la struttura complessa del mondo in cui viviamo. Ebbene, è stato detto chiaramente che il CAI, se non vuol essere superato dal-

la rapida evoluzione della società, dovrà adeguarsi ai tempi, cercando un suo ruolo non più tecnico (gli Alpinisti sono ormai poco numerosi, perché manca il ricambio generazionale), oppure ludico-ricreativo, per l'agguerrita concorrenza delle tante associazioni che gestiscono il tempo libero di giovani ed anziani. La soluzione dovrà quindi essere quella di occuparsi della montagna in tutti i suoi aspetti sia alpinistici che antropologici nel senso più ampio del termine. D'altra parte le due "anime", che a mio parere sono lo stesso aspetto dell'amore per la montagna (si può amare infatti in modi diversi), possono benissimo convivere, perché ogni socio può scegliere gli interessi e le attività che gli sono più congeniali. Ricordo, avendo una età quasi veneranda, che negli anni '60 e '70 ci sono stati alcuni presidenti generali, uno in particolare, che non volevano neppure sentir parlare di cultura e di ricerche scientifiche, storiche o altro, ma solo di grandi imprese alpinistiche, alcune peraltro tutte da verificare, e ricordo quindi che anche la no-

stra sezione, attivissima e molto frequentata, valutava solo e soltanto le capacità fisiche e tecniche dei soci. Ogni escursione pertanto era una specie di sfida a chi camminava più velocemente, aveva più fiato e resistenza o arrivava più in alto, talché nelle gite sociali la sera si confrontavano i risultati raggiunti e si cercava, comicamente, di svalutare con battute pesanti gli obiettivi raggiunti dagli altri. La parola d'ordine era "la montagna è di chi ci sa andare". E non occorre aggiungere altro. Fortunatamente le cose cambiano, il tempo è spietato e passa per tutti, gli Alpinisti, allora giovani, oggi devono fare i conti con l'età e con la mancanza di nuove leve che possano continuare le loro tradizioni, ma spesso la "forma mentis" è rimasta tenacemente la stessa. Come ho detto, ci sono tanti modi di amare e altrettanti di dimostrarlo e tutti ugualmente validi e accettabili, perché dunque continuare con polemiche e prese di posizione che ormai non hanno più motivo di esistere?

Lettera firmata

"LE CORISTE APUANE": resoconto di un inizio

Volti tirati, prima. Facce sorridenti, subito dopo. Come avviene spesso in circostanze analoghe, questo è stato il debutto del coro femminile sezionale alla manifestazione "La montagna in piazza" del 18 Agosto a Marina di Carrara. Perché di una vera prima si è trattato, visto che il gruppo, nato nel 2010 sulla scia della cessata esperienza del coro misto, a fine 2011 aveva visto interrompersi, per ineludibili impegni personali, anche il percorso iniziato sotto la guida di Michele Marrocu. Così, nel mese di Febbraio, all'ennesima richiesta, ho deciso di accettare l'invito ad assumere la direzione del coro. Per me, come per tutte le coriste, è iniziato un cammino inesplorato. Chi traccia vie nuove ben conosce l'ardimento dell'impresa, ma anche la fatica e la tensione che comporta. Lo spirito di cordialità che si è instaurato durante gli incontri settimanali ha reso meno gravoso l'impegno, che pure è richiesto. Dopo i primi mesi, spesi alla ricerca di un vocabolario comune, durante i quali si sono aggiunte al nucleo iniziale nuove leve, siamo

stati chiamati a fare la nostra parte durante la serata; di tutto sentivamo il bisogno, meno che di presentarci in pubblico, non avendo ancora maturato le condizioni minime necessarie. Non abbiamo però voluto sottrarci alle nostre responsabilità, visto che proprio noi avevamo chiesto alla Sezione di darci un ruolo formale, mediante la costituzione di un apposito gruppo.

Allora: gambe in spalla e pedalare! L'esito è stato sorprendente. Non per la qualità musicale intrinseca delle esecuzioni: molto, moltissimo, anzi, tutto ci resta da fare sul fronte della cura delle voci, della amalgama tra le sezioni, della capacità espressiva, ... Ma in quei pochi canti, la apparente padronanza delle parti assegnate e la perfetta tenuta delle tonalità hanno fornito una risposta positiva per nulla scontata, vieppiù considerate le condizioni nelle quali abbiamo cantato (per qualsiasi coro privo di accompagnamento strumentale, un luogo aperto e con rilevanti rumori di fondo non è certo la location migliore per esprimersi).

Quattro sono stati i canti presentati: solo quelli potevamo cantare, ma d'altronde erano giusti per il tempo assegnatoci. In prossime occasioni, magari già prima di fine anno, sicuramente nel periodo dedicato alla celebrazione del 125° dalla fondazione della Sezione - probabilmente nel prossimo Maggio -, contiamo di avere l'opportunità di riproporci in modo più compiuto. Il Coro femminile Le Coriste Apuane è ben lieto di accogliere nuove forze. Già oggi è significativamente lievitato il numero delle componenti rispetto alle 25 unità di Agosto. Più della metà sono socie CAI, ma non ci sono preclusioni, anzi speriamo che, tramite nostro, nuove iscritte entrino a fare parte della associazione. Non sono richieste particolari doti canore o conoscenze musicali, ma solo la disponibilità a stare insieme e a dedicare alla causa comune un paio d'ore alla settimana. Anche solo per venirci a trovare, è possibile contattarci a questi cellulari: 333-71.54.902 (Catia); 329-40.39.106 (Giulio).

Giulio Meccheri



Al Presidente, il Consiglio e il Rifugio Carrara

auguramo a tutti i soci

Buon Natale e felice Anno Nuovo



Merry Christmas



Quadrimestrale della Sezione di Carrara del Club Alpino Italiano

Editore: Sezione CAI Carrara

Sede Redazione: via Apuana, 3

Tel/fax: 0585 776782

email: caicarrara@virgilio.it

Direttore Responsabile: Arianna Tavarini

Comitato di Redazione: Pier Luigi Ribolini, Brunella Bologna, Ferdinando Menconi, Carla Breschi, Andrea Branca Pittau

Hanno collaborato a questo numero:

M.Ussi, A.Marchetti, P.Todisco, F.Molignoni, A.Branca Pittau, D.Galimberti, F. Carozzi

Foto di: F. Carozzi, Mario Ussi, Alberto Gozzani, Fabrizio Molignoni, Roberto Bianchi

Progetto grafico, impaginazione e stampa:

Digital Print Service, Vicolo Castelfidardo, 2

Carrara - Tel. 0585 846140

il presente numero è disponibile anche online all'indirizzo:
www.caicarrara.it

Autorizzazione Tribunale di Massa n. 367 del 29/04/2004